*Dal volume '**Active citizenship and prosocial cooperation** – Theory and Practice of Inclusive Education' ('Cittadinanza attiva e cooperazione sociale – Teoria e pratica di un'educazione inclusiva') di Rosita Deluigi, Yuliya Logashenko e Paul Toropov*
© Aras Edizioni 2015 – Collana 'La pedagogia al lavoro'

Traduzione dall'inglese a cura di Michael Betelli

4. INCONTRO DI CULTURE ED ESPERIENZE CON FAMIGLIE STRANIERE

Livia Cadei e Tihomir Plesa

Bimbo chiama Bimbo è un'associazione che opera a Brescia (Italia). Fu fondata nel 1998 attorno al "Progetto Croazia", il cui obiettivo è sempre stato di supportare e facilitare la crescita di bambini socialmente svantaggiati di Krizevci (Croazia). Il progetto viene portato avanti grazie alla collaborazione con la Osnovna skola Ljudevita Modeca di Krizevci e altre attività: l'ospitalità in famiglie italiane di bambini croati, la partecipazione ad attività estive ricreazionali, visite alle famiglie croate da parte delle famiglie italiane.

L'esperienza dell'ospitalità estiva evidenzia importanti aspetti educativi che coinvolgono i bambini, sia croati sia

italiani, e le loro famiglie: quali sono le aspettative di una famiglia che decide di ospitare un bambino che parla una lingua diversa dalla propria? Che elementi educativi vengono stimolati nella famiglia ospitante? E ancora: come viene strutturata ed interpretata l'esperienza del bambino croato? Qual è l'impatto sulla comunità scolastica di Krizevci? Quali sono i benefici educativi generati dall'incontro di famiglie di culture differenti? Il progetto si situa all'interno di un piano educativo che si pone di verificare se e come questa esperienza interculturale può offrire strumenti utili per lo sviluppo e la crescita di bambini socialmente svantaggiati. In particolare: che impatto ha l'incontro tra lingue e culture diverse? In che modo relazioni famigliari e ambienti sociali diversi influenzano il processo di crescita di questi bambini? Inoltre: può l'apprendimento di una lingua straniera diventare un modo per superare lo svantaggio sociale?

Questo articolo mira ad illustrare l'esperienza dell'Associazione italiana Bimbo chiama Bimbo insieme all'istituto Osnovna skola Ljudevita Modeca di Krizevci (Croazia).

L'obiettivo è quello di evidenziare alcuni importanti aspetti educativi, che provengono da un'esperienza che include i bambini, sia croati sia italiani, e le loro famiglie, e come un simile progetto potrebbe tradursi in corsi di sviluppo/formazione.

L'articolo è stato scritto da Tihomir Plesa – Skola Ljudevita Modeca e Livia Cadei – Università Cattolica di Milano e mira a presentare/illustrare il progetto sotto due aspetti: l'esperienza dei bambini croati in Italia e l'esperienza delle famiglie ospitanti. Gli autori hanno scritto insieme l'introduzione, il secondo capitolo è a cura del Sig. Plesa, il terzo capitolo e le conclusioni a cura della Sig.ra Cadei.

4.2 L'Associazione Bimbo chiama Bimbo

L'Associazione Bimbo chiama Bimbo fu fondata nel 1998 attorno al "Progetto Croazia", il cui obiettivo è sempre stato di supportare e facilitare la crescita di bambini socialmente svantaggiati di Krizevci (Croazia). Il progetto viene portato avanti attraverso la collaborazione con l'istituto Osnovna skola Ljudevita Modeca di Krizevci e altre attività: l'ospitalità in famiglie italiane di bambini croati, la partecipazione ad attività estive ricreazionali, visite alle famiglie croate da parte delle famiglie italiane.

Gli esordi di questa collaborazione sono legati alla necessità di acquistare una sedia a rotelle per un ragazzo del villaggio Vojakovački Osijek, dove si trova una succursale della Ljudevit Modec Primary School. Alcuni membri dell'Associazione visitarono la famiglia bisognosa e, grazie anche all'intervento di un insegnante del plesso, in pochi mesi il ragazzo poté ricevere la sedia a rotelle.

Il maestro Tihomir Plesa diventa poi referente del progetto.

Successivamente nasce l'idea di provare a continuare la cooperazione, più specificamente in termini di relazione tra le famiglie italiane e le famiglie croate. Lo scopo principale era quello di aiutare bambini che vivevano in famiglie in stato di bisogno e in condizioni disagiate per una mutua comprensione e rispetto della cultura, lingua e altre differenze. Questo obiettivo verrà poi raggiunto attraverso una permanenza di due settimane in estate dei bambini croati presso famiglie italiane, durante gli anni della scuola primaria o comunque fintanto che perdura lo stato di bisogno degli studenti, nonché il desiderio e la volontà delle famiglie italiane e croate di apprendimento e cooperazione reciproci.

Durante il primo anno 6 studenti e 1 educatore hanno preso

parte a questa joint "adventure". Quest'anno ben 30 studenti e 4 educatori parteciperanno al progetto. Al momento le famiglie coinvolte sono 27.

4.3 Princìpi ed esperienze multiculturali

L'idea di base dietro il "Progetto Croazia" è un'opera di educazione sociale e di supporto in situazioni di svantaggio che vede l'incontro di culture come un'opportunità e un motivo per elaborare e costruire la proprietà identità personale. L'incontro con culture differenti è un'esperienza che permette di scuotersi[32] e favorire la propria crescita personale.

Un approccio interculturale ruota attorno al ruolo assunto dall'individuo attraverso le sue interpretazioni e percezioni, divenendo soggettivo. Un approccio interculturale interrompe infatti il punto di vista oggettivo e promuove la produzione di cultura da parte degli individui stessi. In un contesto eterogeneo, la cultura perde il suo valore di singolo determinante dei comportamenti umani.

Il concetto principale dietro questo progetto, perciò, evidenzia l'importanza di aprirsi a situazioni nuove, non conosciute, e a sperimentare nuovi schemi relazionali ed educativi; questo, nel tempo, rinforza la crescita dei bambini e li aiuta ad affrancarsi dal destino/fato assegnato loro dalla nascita[33].

Inoltre, un approccio interculturale si concentra su strategie

---

32 M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

33 W. Lahaye, H. Desmet, J.-P. Pourtois, *L'héritage de la transmission, «La revue internationale de l'éducation familiale»*, 22, 2007, pp. 43-66

sviluppate dagli individui per affermare le loro identità[34].

4.4 Oltre i confini per offrire opportunità

Per gli obiettivi della cooperazione, sono stati scelti per il progetto bambini di famiglie bisognose, di famiglie con problemi di dipendenza dall'alcol, bambini abusati o abbandonati. Nel processo di individuazione degli studenti coinvolti, un ruolo primario è svolto dal maestro, che conosce meglio di chiunque altro i propri alunni, facendo la proposta agli assistenti sociali della scuola, i quali invitano i genitori dei bambini per un colloquio e, se necessario, contattano i membri del team di specialisti della scuola o il Centro per il Welfare Sociale. Infine, l'assistente sociale e il maestro responsabile incontrano il bambino per accertare la sua volontà di unirsi al progetto di cooperazione e assistenza. Anche studenti dei primi anni della scuola primaria sono inclusi nel progetto, ma è consigliato partire dal secondo anno. La maggior parte degli studenti rimane attiva in questa cooperazione fino alla fine dell'ottavo anno, e alcuni studenti contattano le famiglie italiane anche dopo aver finito la scuola superiore. È di estrema importanza per noi in Croazia che i membri dell'Associazione Bimbo chiama Bimbo abbiano informazioni attendibili su ogni studente, e che conoscano i loro genitori e fratelli, così come le condizioni famigliari. Per fare ciò, le famiglie italiane vengono in Croazia due volte l'anno, visitano e conoscono le famiglie croate, il che è particolarmente importante perché si crei una relazione ma anche fiducia tra le famiglie.

---

34 M. A. Pretceille, *La pédagogie interculturelle: entre multiculturalisme et universalisme*, «Recherches en Éducation», 9, 2010, pp. 10-17.

Nell'esplicazione del progetto Croazia, l'evento più importante è la permanenza di due settimane dei bambini croati presso le famiglie italiane a Brescia. Un viaggio di diverse ore per veder cambiate tutte le situazioni e circostanze di vita a cui sono abituati. Una volta un'alunna, mentre eravamo ancora in viaggio sul treno da Križevci, mi disse, "Maestro, siamo saliti sul treno, siamo partiti, ci siamo addormentati. Quando ci siamo svegliati eravamo in un mondo nuovo dove tutto è diverso da casa!" Dopo alcune ore di viaggio, la lingua, i costumi, la cultura, le regole, il cibo, le case – tutto è un'esperienza nuova per i nostri studenti. La prima esperienza che gli studenti affrontano è quella della strepitante e calda accoglienza delle famiglie italiane, gli abbracci, i baci e le lacrime di gioia. Il nostro modo di onorare un ospite è molto simile, ma non così rumoroso! Nel descrivere la loro prima esperienza gli studenti notano sempre l'espressione fragorosa di benvenuto.

All'arrivo gli studenti si dirigono verso le case delle loro famiglie ospitanti italiane e da quel momento diventano, in un certo senso, membri della famiglia, coinvolti in tutte le attività della casa.

4.5 Attività: giochi, spazi e lingua

Durante la loro permanenza in Italia, i nostri studenti vengono coinvolti nelle attività del GREST. Il GREST non esiste in Croazia; si svolge in Italia (del Nord) durante le vacanze estive, riempiendo il tempo libero dei bambini in modo attivo e creativo attraverso attività programmate. Le attività vengono organizzate da volontari di diverse associazioni raggruppate dalla Chiesa Cattolica, sacerdoti di Parrocchia e catechisti. La Parrocchia provvede con i volontari,

gli animatori, gli spazi, le misure di sicurezza, i materiali, attrezzature tecniche e sportive e tutto il necessario. Le attività si svolgono durante tutta la giornata, e sono pensate su misura dei bambini. Il GREST dura 4-5 settimane ed è finanziato dai loro genitori. Tutte le attività si svolgono in un'area parrocchiale sicura, cominciando alle 9:00 e finendo alle 17:00. I genitori vi portano al mattino i figli e i nostri studenti come fossero membri della famiglia. I bambini vengono divisi in diversi gruppi, ciascuno avente il proprio nome, colore e animatori. In ognuno dei gruppi abbiamo diversi nostri studenti. Le attività cominciano con il raduno di tutti i bambini per il messaggio o il motto del giorno, che si presentano e poi cantano a gruppi dei motivi musicali da loro creati. Al mattino vengono solitamente svolte attività sportive e giochi di squadra. Alle 13:00 c'è la pausa pranzo; un certo numero di bambini torna a casa per il pasto mentre la restante parte rimane negli spazi della Parrocchia per un pranzo organizzato sul posto. Dopo mangiato c'è tempo per riposare. Le attività pomeridiane includono laboratori a cui i bambini partecipano secondo i propri desideri, preferenze, affinità e disponibilità di posti (arte, danza, ginnastica, laboratorio di magia, scacchi, carte, cucina, artigianato, decorazioni ambientali e piccoli lavori, giornali). La merenda pomeridiana è poi seguita da una riunione dove ai gruppi vengono assegnati premi o punti in base al gradimento delle attività laboratoriali svolte. Dopo le 17:00 i genitori vengono a prendere i figli e viene dedicato un momento nelle proprie case al resoconto della giornata.

All'inizio, sedici anni fa, il primo problema che incontrammo, in un certo modo ancora presente, è la difficoltà con la lingua e la comunicazione. Come comunicano i nostri studenti durante la loro permanenza in Italia presso le famiglie ospitanti? Come vengono coinvolti in attività organizzate dal

GREST e come comunicano i genitori italiani e quelli croati tra loro? Nelle nostre scuole l'italiano non viene insegnato, nemmeno come materia a scelta. Ad accompagnare questi studenti durante la loro permanenza in Italia sono insegnanti che parlano italiano o inglese. Aiutano gli studenti e fanno loro da interpreti, quanto possibile, sul posto. Ma i bambini creano in breve un loro proprio modo di comunicare che spesso risulta ben comprensibile, considerando le differenze linguistiche e culturali e la mancanza di conoscenza di regole e costumi. In ogni caso, il desiderio di collaborare con successo, di comunicare e di imparare in un ambiente positivo è di importanza fondamentale nell'incontro. Gli studenti si esprimono perlopiù positivamente sulla loro esperienza di comunicazione con le famiglie e gli amici di gioco. Spesso insegnano gli uni gli altri le frasi di uso più comune (Come ti chiami? Quanti anni hai? So / Non so…), i numeri, i colori, i nomi dei giochi, le canzoni per bambini che conoscono nella loro lingua madre o che imparano a lezioni di lingua straniera, canzoni che possono cantare in croato perché la melodia è quasi la stessa (es. Se sei felice e tu lo sai batti le mani…).

Capita loro di fare giochi che già conoscono ma con regole diverse rispetto a quelle utilizzate in Croazia. Cominciano ad accettare nuove regole, dicendo "in Italia si fa così" o "facciamo una partita con le regole croate e una con le regole italiane". Nell'apprendere attività nuove, i nostri studenti ascoltano attentamente la spiegazione e le regole cosicché quando viene il loro turno sono in grado di svolgerle in modo attivo, adeguato e con successo. Durante le attività laboratoriali pomeridiane i capigruppo supervisionano gli studenti impegnati in esse ed interpretano le istruzioni degli animatori italiani su cosa fare e come farlo, tenendo conto delle caratteristiche individuali di ciascun studente. Se un maestro

stesse tutto il tempo con gli studenti, questi si aspetterebbero costantemente la traduzione, salterebbero delle attività e verrebbe meno la spontaneità, nel senso che non vivrebbero i tentativi di comunicare e lo sforzo di trovare soluzioni ad un problema dato.

Va detto che i maestri sono comunque a disposizione degli studenti. Non è possibile per loro essere presenti in tutti i gruppi che i bambini hanno scelto e a cui sono interessati ma in caso di bisogno gli studenti sanno sempre dove trovare almeno un responsabile croato del gruppo. C'è un'area dove si ci riunisce la mattina prima di iniziare le attività. In quello stesso punto si trova sempre uno dei capigruppo durante tutto il giorno.

4.6 La vita nella famiglia ospitante: dall'Oratorio a casa

Appena iniziano le attività del mattino ci mettiamo sempre in contatto con i genitori ospitanti. È un'opportunità per scambiarci informazioni, farci domande, a volte per risolvere problemi nati da mancanza di comprensione della lingua. Chiedono spesso sul cibo e sui pasti. Le famiglie italiane molte volte sono preoccupate che i loro piccoli ospiti non mangino abbastanza, ma i nostri studenti considerano il "primo" come un pasto completo perché sono abituati così in Croazia. Capita a volte che non vogliano mangiare cibi che non hanno mai provato ma molto spesso dopo aver assaggiato un certo piatto italiano cominciano subito a raccontare di una nuova "specialità". Per quanto riguarda la scelta del cibo, le famiglie ospitanti fanno del loro meglio per capire quali piatti preferiscono i bambini o cosa piacerebbe loro mangiare. Molti bambini non sono abituati a tale lusso e varietà di cibo, avendo sempre come riferimento la famiglia in Croazia da cui

provengono. Molto spesso gli studenti commentano la quantità di cibo che viene buttata, così come il fatto che vengano buttate così tante bottiglie di plastica. Le loro famiglie in Croazia le tengono da parte e molto spesso i soldi che ricevono per la loro restituzione di imballaggi di plastica sono l'unica fonte di entrate. Durante il pranzo o più tardi nel loro tempo libero parlano delle differenze tra le loro famiglie in Croazia e quelle italiane. I bambini vengono da famiglie con diversi problemi; la maggior parte di loro conosce bene questi problemi perché li sperimenta quotidianamente. In Italia vedono un altro modello di famiglia, e spesso dicono "la mia è una bella famiglia, ma in Italia le famiglie vanno più d'accordo. Voglio essere come loro quando sarò grande e avrò la mia famiglia". Dopo il rientro in Croazia, alcuni provano ad imitare nelle proprie case i modelli osservati. Vorrebbero insegnare ai loro genitori a giocare con loro o che durante i pasti tutta la famiglia debba essere a tavola, o che il papà non debba sgridare la mamma ma entrambi i genitori ridano insieme come fanno le coppie italiane. I bambini devono spiegare loro che nelle famiglie ospitanti i membri devono assolvere quotidianamente i loro doveri. Osservano che molto spesso entrambi i genitori lavorano tutto il giorno ma soprattutto amano raccontare dell'atmosfera calda delle case italiane. Molto spesso se hanno l'alternativa di qualche attività fuori casa o di rimanere a casa, scelgono di stare con la famiglia ospitante. Considerano molto importante fare una buona impressione sulla loro famiglia ospitante e amano che gli venga chiesto cosa fanno a casa e delle loro attività quotidiane durante il periodo di ospitalità.

Fare questo viaggio per loro è un ottimo incentivo per andare bene a scuola. La prima domanda che le famiglie italiane fanno quando incontrano i loro piccoli amici in Croazia o in Italia è "Come va la scuola?", molto spesso in croato. In questo modo

trasmettono il messaggio che loro, come famiglia sostitutiva, si curano personalmente del loro successo scolastico e dei loro progressi, e che il completamento del percorso di studi è molto importante per loro perché gli apre la porta ad una vita futura migliore per la loro intera famiglia. Alcuni studenti portano le loro pagelle alle famiglie italiane per ricevere dei complimenti. Si portano dietro foto dei membri della loro famiglia e della scuola. Ai bambini piace molto anche fare foto della loro permanenza presso le famiglie italiane mentre svolgono le diverse attività. Prima di partire, gli studenti preparano un piccolo album fotografico da portarsi in Croazia e molto spesso questo album è la prima cosa che mostrano ai genitori che li aspettano al parcheggio della scuola. Quando la scuola inizia in Settembre, lo mostrano ai loro compagni di scuola raccontando loro nei particolari le esperienze fotografate.

Per gli studenti viene organizzata anche un'uscita nei dintorni di Brescia, così da ampliare le loro conoscenze geografiche, specialmente quelle degli studenti più grandi. Spesso si uniscono a loro per queste gite membri delle famiglie ospitanti e questo è per loro un'esperienza nuova, considerando le circostanze e le condizioni in cui vivono in Croazia, dove difficilmente i genitori li accompagnano nelle uscite. In questo modo sperimentano questo tipo di rapporto e ambiente famigliare.

Considero molto positiva la presenza di un gruppo in Associazione che sia permanente (o che sia presente per un lungo periodo di tempo) e che abbia familiarità con la maggior parte delle famiglie in Croazia e che conosca i loro problemi. È importante che condivida la propria esperienza con altri membri dell'Associazione senza nascondere le cose o evitare di affrontare i problemi esistenti. È importante anche per noi come responsabili che ci sia un rapporto consolidato con il

gruppo che conosciamo da tanto tempo e con cui abbiamo confidenza. Ci sono situazioni in cui noi come responsabili e l'Associazione abbiamo opinioni diverse, perlopiù dovute ad incomprensioni riguardanti il ritmo delle attività che l'Associazione vorrebbe avere e le nostre possibilità nell'ambito scolastico. Abbiamo invece un problema maggiore con le aspettative riguardanti il coinvolgimento dei bambini in questo progetto di collaborazione. Alcuni genitori percepiscono questa cooperazione come un'opportunità positiva per i loro figli e una possibilità di vivere nuove esperienze positive così come un'opportunità per i figli di farsi nel tempo una vita migliore. Altri genitori invece riguardo a ciò provano un sentimento di apatia e rassegnazione, mentre altri vedono questa cooperazione più che altro in termini di benefici materiali che potrebbero ottenere dalle famiglie italiane. Alcuni si spingono fino al confronto della quantità e dimensioni dei pacchi con cui i bambini rientrano. Più di una volta abbiamo sentito un genitore dire "Non lo farò tornare in Italia perché non ha portato soldi.", o domandare ad uno degli studenti quanti euro gli avessero dato. Spesso, alcuni genitori barattano i regali ricevuti dall'Italia per alcol o sigarette. In alcuni casi mettono da parte i regali ricevuti per conservarli per poi metterli in vista soltanto in occasione delle visite delle famiglie italiane. Alcuni studenti ci hanno informati di tale comportamento da parte dei loro genitori e ci hanno chiesto consiglio su cosa fare. Ci sono alcune difficoltà durante i preparativi del viaggio perché alcuni genitori non vengono agli incontri con gli insegnanti per cui dobbiamo organizzare ulteriori incontri individuali. La preparazione della documentazione necessaria per il viaggio è impegnativa ma alcuni genitori non se ne rendono conto, così accade che quando devono firmare una dichiarazione di viaggio ad un

pubblico ufficiale si presentino sotto l'effetto dell'alcol, oppure in lite con l'altro genitore da cui si sono separati cercando di intimidirlo, ferire i suoi sentimenti, ridicolizzarlo o dimostrare la propria superiorità. Inoltre, si rifiutano di firmare il permesso perché il bambino possa partire e partecipare al progetto. Tali difficoltà sono dovute a mancanza di comprensione e collaborazione da parte dei genitori. In questo, l'assistente sociale scolastico è una figura competente e i capigruppo hanno una grande responsabilità; non per persuadere i genitori ma per fornire loro assistenza, informazioni, dare spiegazioni ed individuare le opportunità ed esperienze positive per il bambino così come per tutta la famiglia. Le differenze culturali e il loro ruolo nella vita quotidiana influenzano il comportamento dei bambini a scuola, in famiglia e nella comunità in quanto gli studenti riportano i modelli culturali alle loro famiglie e comunità. Iniziano a rispettare le differenze. Le opinioni negative sugli altri (es. stranieri), gli stereotipi, i pregiudizi stanno cambiando grazie al fatto che la comunicazione avviene ad un livello accettabile e comprensibile per tutti i partecipanti.

Ci conosciamo gli uni gli altri, impariamo gli uni dagli altri, diveniamo pronti per condividere e scambiare queste buone relazioni e a crearne di nuove insieme. I capigruppo, l'assistente sociale e la scuola in qualche modo coordinano il dialogo tra le famiglie croate e quelle italiane. Ci sono moderatori che dopo qualche tempo lasciano che la comunicazione e la sua frequenza siano gestite autonomamente dai membri delle diverse famiglie. Il risultato finale dovrebbe essere una connessione tra famiglie e la loro comunicazione e cooperazione così come il mantenimento del contatto e l'approfondimento dell'esperienza personale. Alcune famiglie ospitanti sono rimaste in contatto con i loro ospiti croati,

allargando la loro relazione a nuove dimensioni come quello del sostegno economico, attraverso la figura del padrino/madrina o attraverso visite individuali alle famiglie croate. I cambiamenti più importanti riguardano il modo in cui gli studenti e i genitori vedono il supporto che viene dato ai ragazzi che proseguono gli studi, iscrivendosi alla scuola superiore e all'università. Ma questi cambiamenti non sono stati accettati da tutte le famiglie che hanno partecipato al progetto/collaborazione. Alcune famiglie hanno proseguito il circolo vizioso di problemi famigliari di apatia e rassegnazione nei confronti degli incentivi per migliorare le loro condizioni di vita e superare i problemi presenti in un determinato periodo.

4.7 La famiglia: un'isola da conquistare?

Bimbo chiama Bimbo è una realtà basata sulla convinzione che lo scambio e il dialogo tra le persone genera cambiamenti e miglioramenti per tutti coloro che ne sono coinvolti.

Le famiglie sperimentano ciò che M. de Certeau descrive riferendosi al libro *Robinson Crusoe*. Robinson, dall'alto del suo piano, che consisteva in un'industrializzata ed efficiente colonizzazione/razionalizzazione di ciò che considerava la *sua* isola, d'improvviso e inaspettatamente incappa in un'orma umana sulla spiaggia. L'orma di *un altro*. Questa scoperta manda in crisi la fiducia che aveva nelle proprie capacità di poter creare un ordine sociale. Di punto in bianco, Robinson sente "l'instabilità dei confini: il confine si è arreso allo straniero"[35].

La storia di Crusoe è un'ottima rappresentazione della relazione simbolica che ogni sistema organizzato include al suo interno, per cui ogni famiglia è in relazione essa stessa con ciò

che potenzialmente può minacciare il suo ordine[36]. La famiglia è un sistema che ha un proprio ordine e segue determinate regole, implicite ed esplicite, e dinamiche relazionali, che cambiando con il tempo. Accogliere un bambino straniero in una famiglia ne sconvolge l'ordine già stabilito, lo mette in discussione ed è simile all'orma umana trovata da Robinson sulla spiaggia. "Un selvaggio… sulla *mia* isola", pensa Robinson, "uno straniero… nella *mia* famiglia", i genitori pensano. I genitori si trovano esattamente in questa situazione quando il bambino straniero arriva e sperimentano lo stesso disorientamento che provò Robinson Crusoe.

Il territorio da conquistare è quello della propria famiglia, la quale deve affrontare una sfida relazionale per un periodo limitato, dovendo rispondere ad interrogativi riguardanti le proprie abitudini e, ancora di più, i propri valori educativi.

Durante lo svolgimento e al termine del periodo di ospitalità, l'Associazione Bimbo chiama Bimbo offre alle famiglie la possibilità di condividere le proprie esperienze; le difficoltà incontrate, i problemi e i suggerimenti, nonché di fare un breve punto della situazione. Abbastanza spesso, durante questi incontri, i genitori evidenziano le proprie difficoltà, e a volte il proprio imbarazzo sui propri metodi educativi, in quanto questi vengono messi in discussione dalla situazione. Il bambino straniero infatti destabilizza le pratiche quotidiane consolidate e mina il sistema di valori educativi della famiglia. Questo accade a livello famigliare, tra fratelli e quindi anche nella famiglia 'allargata'.

---

35 M. de Certeau, *L'invention du quotidian I. Arts de faire*, Gallimar, Paris, 1980, p. 221.

36 D. Zoletto, *Straniero in classe. Una pedagogia* dell'ospitalità, Raffaello Cortina, Milano, 2007, pp. 79-80.

Ciò nonostante, includere il bambino straniero nella routine quotidiana rappresenta un passo molto importante che permette alla famiglia di riflettere bene su quanto stia dietro l'ospitalità dei bambini croati.

4.8 La lingua è un problema? "Insegnai loro a parlare"

La lingua, un veicolo fondamentale per la comunicazione, è sempre vista come il principale ostacolo in queste situazioni.

Che lingua dovrebbe essere usata per comunicare? Come possono essere capiti i bisogni dei bambini e comunicati i nostri?

Riguardo ciò, è interessante partire dal suggerimento di Zoletto: «imparare una lingua che può essere effettivamente usata, può voler dire due cose totalmente differenti:

Può voler dire, come affermava Paulo Freire, imparare un linguaggio e attraverso di esso conoscere il mondo di una persona, il suo contesto, essere responsabile della sua situazione personale e cambiarla in meglio.

Tuttavia, può anche voler dire imparare una lingua di una certa area geografica, che verrà utilizzata soltanto per scegliere un determinato lavoro, e che manterrà l'emarginazione»[37].

Anche questa considerazione è importante per noi.

È chiaro che il primo pensiero riguarda l'assicurare che questi bambini vivano una vacanza serena, ma sarebbe naïve trascurare il fatto che diventeranno parte di un quadro relazionale governato da regole implicite ed esplicite.

Diventa quindi importante riflettere attentamente sulle parole a disposizione che possano favorire la comunicazione tra i

37 Ivi, pp. 83-84.

bambini e gli adulti, che rappresentano i loro educatori durante

la loro permanenza in Italia. È subito chiaro che è necessario usare un tipo di linguaggio che va oltre il mero utilizzo delle parole rispettivamente tradotte. Dal momento che il bisogno è quello di capirsi gli uni gli altri, non è possibile pensare al linguaggio come ad un sistema astratto di regole avulso da uno specifico contesto.

È interessante la speculazione sul linguaggio e sulle cosiddette «parole autorizzate», come direbbe Paulo Freire.

Quali parole creano ponti? Per trasmettere quali messaggi educativi?

Le difficoltà nella comunicazione spingono i genitori ad interrogarsi sul significato di questa esperienza, su cosa significhi padroneggiare un linguaggio e su chi dovrebbe fare lo sforzo.

Per rassicurare le famiglie ospitanti è stato messo loro a disposizione un breve elenco di frasi ed espressioni, che viene appeso nelle varie stanze così da averlo a portata di mano per un'occhiata veloce al bisogno. Parlando in generale, lo si può considerare un dispositivo di base rassicurante, che allevia la preoccupazione all'inizio dell'ospitalità. Appare subito chiaro, comunque, che la ricchezza dei bisogni quotidiani necessita di un tipo di linguaggio più articolato, e vengono così esplorati altri canali comunicativi.

È interessante notare che, oltre a termini usati per identificare gli oggetti, l'elenco citato contiene anche frasi utilizzate per interagire con l'altro.

*sia ti se svida?*Cosa ti piace?
sto zelis jesti? Cosa ti piacerebbe mangiare?
spreman je stol. È pronto da mangiare.
Jesi li gladan? Hai fame?
Jesi li zed? Hai sete?
Ne svida ti se? Non ti piace?

promozi mi postaviti stol? Apparecchiamo la tavola?
za stolom se ostaje dok sui ne pojedu. Rimaniamo seduti a tavola fino a che tutti hanno finito.
svida ti se? Ti piace?
Vrijeme, je za ustati. È ora di alzarsi.
Vrijeme je za spavanje. È ora di andare a dormire.
Jesi spavala dobro? Hai dormito bene?
Jesi li pospan? Hai sonno?
idemo s biciklom? Facciamo un giro in bici?
zabava Divertente
vrijeme je da se ide. È ora di andare.
u nasoy kuci video-igrice se igraju 30 minuta na dan. In questa casa si può giocare ai videogiochi al massimo per 30 minuti al giorno.
sad se mora pospremiti. È ora di riordinare.
prije nego pocnes igrati novu igru pospremi staru. Prima di iniziare un nuovo gioco, metti via quello che stavi usando.
želite ić? Vuoi andare?
zelis li se igrati? Vuoi giocare?
sto je? Cosa c'è?
Bok Ciao
kako se kaze …? Come si dice …?
kako si? Come stai?
to je lijepo za odmor? È stata bella la vacanza?
hvala Grazie
Razumijes? Hai capito?
zao mi je. Scusa
zao mi je ne razumijem. Scusa ma non ho capito.
li vam pomoći? Posso aiutarti?
Nije ti dobro? Fa male?
je li vam zlo? Ti senti male?
Trebas nesto? Hai bisogno?
Sve u redu? È tutto ok?
zelis li telefonirati doma? Vuoi chiamare a casa?

Le frasi e le espressioni che trasmettono un'idea educativa ci impongono di riconsiderare il punto di vista di C. Bolzman, che suggerisce di stare attenti a «incomprensioni che potrebbero

divenire la causa del fallimento di iniziative interculturali nel nome dell'Intercultura»[38]. Tra i possibili rischi, l'autore sottolinea quello di pensare che i problemi interculturali stiano al di sopra di tutti i problemi di comunicazione e che tutto possa essere ridotto al riaggiustamento dei nostri rispettivi codici culturali perché le relazioni diventino nuovamente armoniose e ci si trovi l'un l'altro sulla stessa linea d'onda. Puntualizza che le nostre incomprensioni non sono interamente dovute al fatto che non si parli la stessa lingua, ma anche dalla posizione che ciascun individuo occupa all'interno di una relazione.

Il problema della lingua, quindi, esplicita i princìpi educativi impliciti, le regole e le norme che sono ovvie per le pratiche educative quotidiane adottate dai genitori.

Intercultura quindi significa anche esplicare[39] ciò che diventa problematico, difficoltoso o irritante.

4.9 Metodologia e opportunità di formazione

Il metodo dello *shock culturale* è uno dei più utili per catturare l'attenzione delle persone che vivono in un contesto interculturale, così che possano scoprire e quindi apprezzare le differenze culturali, riconoscere i propri valori, norme, punti di riferimento, errori e ostacoli che impediscono la comprensione e la comunicazione con persone di gruppi culturali diversi.

Lo *shock culturale* è stato definito come una Tecnica Critica Incidentale (CIT Critical Incidental Tecnique, NdT) per

---

38 C. Bolzman, *Potentialités et danger de l'approche interculturelle dans l'action sociale,* in E. Jovelin (eds.), *Le travail social face à l'interculturalité. Comprendre la différence dans les pratiques d'accompagnement* social, L'Harmattan, Paris, 2002, p. 95.

39 Ivi, p. 99.

la prima volta da John C. Flanagan nel 1954. Il metodo consiste nel descrivere un breve episodio, uno scontro avvenuto a causa di un'incomprensione o un conflitto tra due persone dovuto alle loro differenze culturali. Questa tecnica permette ai partecipanti di diventare consapevoli dei loro comportamenti determinati culturalmente e dell'interpretazione del comportamento delle altre persone. Lo scopo dell'esercizio è quello di capire, attraverso un'intervista, il perché il disaccordo o il conflitto hanno avuto luogo.

Lo *shock culturale*[40] può essere definito in senso negativo come una reazione di disorientamento, frustrazione, rifiuto e preoccupazione, oppure in senso positivo come una reazione di fascino, entusiasmo, stupore; è uno stato emotivo e intellettivo che si verifica quando le persone, situate al di fuori del proprio contesto socio-culturale, interagiscono con stranieri.

Lo *shock culturale* è uno strumento di crescita personale e di ricerca, e un metodo formativo.

Dal punto di vista metodologico, un "incidente critico" o un "inconveniente" vengono descritti con evidenza e lo shock culturale permette ai processi di interazione di emergere e diventare visibili, rivelando processi cognitivi e affettivi che sono presenti negli incontri interculturali.

Lo shock culturale gioca il ruolo di uno specchio, un rilevatore delle rappresentazioni, norme, valori, di attitudini personali, professionali e istituzionali.

Dal punto di vista della formazione, concentrarsi sullo shock e analizzarlo, offre alle persone la possibilità di riflettere e diventare consapevoli del quadro entro cui decodificano i bisogni e il comportamento delle persone che incontrano.

---

40 M. Cohen-Emerique, *Pour une approche interculturelle en travail social. Théories et pratiques*, Presses de l'EHESP, Rennes, 2011, p. 65.

Di seguito la descrizione di tre eventi critici, ciascuno con un punto di vista di partenza diverso:

a. I bambini croati in un contesto sociale inusuale
b. Una famiglia ospitante in relazione con un bambina croata
c. L'interazione tra una famiglia croata e una famiglia italiana

a. Brescia, 2007. La famiglia ospitante, insieme ai loro figli e a due fratellini croati, si trovano in un punto affollato della città. La madre si accorge che l'attenzione dei fratellini viene catturata da alcune persone di colore in strada. Il loro comportamento di scherno non è appropriato e la madre li riprende;
   pur accettando il rimprovero, non è loro molto chiaro il motivo per cui sono stati ripresi.
b. La bambina proviene da una famiglia con un padre assente. La sua famiglia è per il resto interamente femminile; lei ha un altro padre rispetto alle sue sorelle. La famiglia ospitante non ha figli e la bambina ha difficoltà ad accettare la presenza del marito. L'uomo, dal canto suo, fatica ad affermare il suo ruolo in casa e viene escluso dalle attività ludiche e dall'interazione con la bambina, da cui una rivalità.
c. La famiglia italiana organizza una visita a sorpresa al bambino croato per il suo compleanno a breve. Alcuni giorni prima della partenza, contattano il maestro croato, così che possa anticipare la cosa alla famiglia. Il maestro fa poi sapere alla famiglia italiana che il viaggio è da annullare perché la famiglia croata non ritiene buona l'idea.

Come applicare il metodo.

Per ciascun evento critico, è necessario rispondere alle seguenti domande:

1. Quali sono i portatori di interessi in questa situazione

interculturale, la loro identità (età, sesso, origine, professione, etc.); il tipo di relazione tra loro e la relazione tra loro e il gruppo culturale a cui appartengono; in cosa si accomunano e in cosa differiscono.
2. La situazione in cui avviene l'evento (fisica, sociale, professionale, contesto psicologico).
3. La reazione allo shock; sentimenti e magari comportamenti che sono stati causati.
4. Rappresentazioni, valori, norme, preconcetti, qualsiasi cosa che forma il punto di riferimento della persona che vive lo shock.
5. Qual è l'immagine che deriva dall'analisi del punto 4 della persona o delle persone che hanno causato lo shock (neutra, leggermente negativa, leggermente ridicola, negativa, molto negativa, positiva, molto positiva, reale, irreale).
6. Rappresentazioni, valori, norme, preconcetti, qualsiasi cosa che forma il punto di riferimento della persona che causa lo shock secondo il narratore.
7. L'incidente critico ha creato un problema per le persone coinvolte? Possiamo pensare a dei suggerimenti per effettuare un tentativo per risolvere tale situazione?

4.10 Conclusione

Il Progetto Croazia è un'esperienza che ha evidenziato importanti aspetti educativi per i bambini e le loro famiglie, sia croate sia italiane.

Questa esperienza interculturale potrebbe offrire strumenti utili allo sviluppo e alla crescita di bambini socialmente svantaggiati; in particolare, l'apprendimento di una lingua straniera diventa un mezzo per superare lo svantaggio.

Inoltre, questa esperienza ci permette di portare l'attenzione sulle aspettative delle famiglie ospitanti e riflettere sui problemi educativi al loro interno.

Per questo motivo, il metodo dello shock culturale può tornare utile per rinforzare e promuovere la condivisione tra le famiglie ospitanti e, conseguentemente, migliorare il programma di formazione.

Bibliografia

Bolzman C., *Potentialités et danger de l'approche interculturelle dans l'action sociale*, in E. Jovelin (eds.), *Le travail social face à l'interculturalité. Comprendre la différence dans le pratiques d'accompagnement social*, L'Harmattan, Paris, 2002.

Cohen-Emerique M., *Pour une approche interculturelle en travail social. Théories et pratiques*, Presses de l'EHESP, Rennes, 2011.

De Certeau M., *L'invention du quotidian I. Arts de faire*, Gallimar, Paris, 1980.

Lahaye W., Desmet H., Pourtois J.-P., *L'héritage de la transmission*, «La revue internationale de l'éducation familiale», 22, 2007, pp. 43-66.

Pretceille M. A., *La pédagogie interculturelle: entre multiculturalisme et universalisme*, «Recherches en Èducation», 9, 2010, pp. 10-17.

Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

Zoletto D., *Straniero in classe. Una pedagogia dell'ospitalità*, Raffaello Cortina, Milano, 2007.